

Una musa e un borgo

“È mancato di stare lì
con le mani in mano
e dentro la mano
c’era invece una voce
che da molto lontano
chiede come stiamo
se ci siamo se respiriamo
sì respiriamo, sì stiamo bene
ma solo in parte noi siamo.
Siamo qui e non ci siamo.”

M. Gualtieri

C’è in una strada molto trafficata di Roma, la via Ostiense, un luogo di grande pace e splendore.

Questa piccola oasi è la Stazione di Montemartini, una succursale dei Musei Capitolini. “L’edificio è una centrale termoelettrica del 1912, riconvertita in museo nel 1997. Al suo interno espone sculture, mosaici e reperti archeologici di età romana” (dal sito: “Musei Capitolini Centrale Montemartini”).

Nata con l’obiettivo di creare una narrazione in cui convivano elementi della Roma Antica e della Roma Moderna, il piccolo borgo è un rifugio per riprendere fiato prima di immergersi nuovamente nella frenesia metropolitana. Luogo poco frequentato è una nicchia disponibile per rigenerarsi e sostare nella bellezza.

Un angolo di Roma con una caratteristica che lo rende ai miei occhi un tempio sacro. In una delle sue stanze si trova Polimnia, scultura in marmo da originale in età ellenistica. Il soggetto è una giovane donna intenta a pensare e a guardare un punto all’orizzonte. Polimnia, com’è noto è una musa, e in questa rappresentazione, per la posa, viene denominata negli scritti che la menzionano “la musa pensosa”.

Come in una fiaba mi è capitato anni fa di incontrarla. È stato un evento fatale che ha delimitato un primo e un dopo nella mia vita. Inespiegabilmente si è creato un varco, la poesia è entrata nelle mie giornate e con lei la volontà sempre più profonda di acquisire una nuova postura che definirei gentile. Garbo in prima battuta rivolto a me stessa e di conseguenza all’altro e all’altra. Una pratica costantemente messa alla prova, con momenti di resa e di desiderio di abbandono. Quel punto che Polimnia mi indica all’orizzonte a volte mi sembra irraggiungibile. Quella tensione verso mi sfugge e ho la sensazione di capitolare; eppure torna. Un’aspirazione e un’ispirazione a cui non posso sottrarmi. Un viaggio con distrazioni, pentimenti, malinconia, senso di

fallimento, ma che continuo a seguire. Una traccia mi è stata donata e quella traccia io perseguo.

Ad intervalli regolari vado a trovarla. Lei mi aspetta. C'è sempre molta emozione da parte mia. Il cuore mi batte forte. Ho paura di non riuscire ad arrivare o di non ritrovare la magia del primo incontro. Non è mai così. Lei è sempre lì che attende, chiusa nel suo mantello, con il suo sguardo rivolto in avanti, priva di giudizio, accudente e incoraggiante; mi ricorda che non sono sola, che posso tornare da lei se mi perdo e ho necessità di ritrovarmi.

La musa Polimnia tiene in mano un papiro. Negli anni lo scritto si è smarrito e possiamo solo immaginare il contenuto che questa fanciulla conservava con fermezza lieve in un suo pugno. Probabilmente era qualcosa che aveva scritto. Io credo versi delicati che ricordavano ad ognuno di noi l'importanza di ascoltarsi e di coltivare la propria anima. In mezzo al rumore, tra la confusione delle parole, nell'inquietudine del mondo, nella paura di essere travolti, una poesia per cullarci e circondarci di luce. Una lirica, una carezza che suonava così: "guarda il mare, posa il tuo sguardo al cielo, ricordati di ringraziare la terra, sorridi e offri acqua al tuo candore".

Viandante, in un piccolo borgo di Roma, vicino a via Ostiense, se andrai con il cuore aperto potrai incontrare una musa, sentirai echi di vite passate e saprai che anche tu puoi lasciare una testimonianza, un seme, capace di alimentare la speranza.

.